

# L A S P R O

R i v i s t a d i L e t t e r a t u r a , A r t i & M e s t i e r i

Anno I - Numero 1 - Aprile\Maggio 2009

MEZZA GIORNATA DA PROFUGO Luigi Lorusso - L'ACQUA Lisa Mazzieri - BASSA FEDELTA' Ilario Galati - SEGUONO APPLAUSI A PROFUSIONE Anna Adamolo  
MANIFESTO DELLA CUCINA DEGUSTIZZATA Cristian Giodice - AMORE SOSPESO Andrea Coffami Angelo Zabaglio - ETA' MASSIMA 25 ANNI Simone Ghelli - IL MINIDOTATO Luca Piccolino

## EDITORIALE

di Cristian Giodice

Ogni martedì pomeriggio, ormai da anni, prendo il tè con la signora Preziosi. Ogni martedì pomeriggio, immancabilmente, Alba mi aspetta per le cinque, cinque e mezza al massimo. Spesso quando arrivo, magari con qualche minuto di ritardo, le tazze, fumanti, sono già in bella vista sul tavolino vicino al divano.

Alba è una donna di quasi cinquant'anni, ma che non dimostra affatto la sua età. È estremamente affascinante e cangiante... nel puro senso della parola.

Certe volte, quando arrivo, la trovo solare, piena di creatività e inarrestabile. Altre, invece, la scopro silenziosa, accovacciata nell'angolo della finestra, spaesata. In questi casi, solitamente, i discorsi cadono su lavoro e affitto. Poi inevitabilmente, come se avessimo imboccato un percorso preconstituito, si passa a parlare di politica e della guerra, la recessione, frustrazioni e affini. Si chiacchiera di chi è partito per cercare fortuna altrove, o di chi è in procinto di farlo... e così via. Non vi nascondo, miei affezionatissimi, che quando me ne vado, dopo un paio d'ore abbondanti, tiro un sospiro di sollievo... e penso che lo faccia anche lei. Quando la incontro lucente, Alba è completamente rigenerata. La creatività le sprizza da tutti i pori della pelle, tanto che, l'energia che sprigiona, la si percepisce addosso, la si sente nell'aria. In queste occasioni le ore volano nel parlare di arte e letteratura... di musica, teatro e quant'altro. Ci raccontiamo cosa combinano i vari amici e conoscenti con le proprie arti, i diversi mestieri e ci aggiorniamo sui sogni fatti e i progetti futuri. Queste volte le preferisco molto di più, ovviamente! Godiamo di momenti di tale euforia, che i discorsi tristi, quanto inevitabili, che ci capita di affrontare in altre occasioni, sembrano trarne giovamento. Già! Abbiamo come la sensazione che quest'energia dirompente vada a invadere anche il loro spazio e che, quasi per incanto, anche loro possano migliorare, trasformarsi, come per magia. E di rimando, e questo è l'assurdo, la creatività sembra nutrirsi a sua volta di questa magia... e crescere, crescere!

Poco tempo fa, in una di queste straordinarie ore del tè, una delle ultime, se non la più recente, la signora Preziosi, più bella che mai, ha invitato anche altri amici e amiche, conoscenti e non. Non era mai successo prima... veramente un sacco di gente. Io mi guardo intorno, salutandoli i vari sguardi conosciuti, un po' disorientato e con uno strano presentimento che mi fa formicolare e sudare le mani. Tutto a un tratto, però, il mio pensiero è interrotto da Alba che, prendendomi sotto braccio, comincia a parlare rivolta a tutti i presenti...

<<Car@amic@, vi ho invitato a questo inusuale tè, perché da tempo, con Cristian, si chiacchiera di voi e dei vostri lavori... cioè si discute, oltre che della bravura di ognuno@, dell'energia positiva che scaturisce da tutti noi messi insieme... della sua forza e delle sue potenzialità. La cosa sopraffina, miei car@, è che abbiamo notato quanto questa forza, sia capace, magicamente, d'influenzare in positivo tutte quelle brutte situazioni che viviamo e delle quali abbiamo parlato e parliamo continuamente, e che ora è inutile stare a sciorinare... tanto le conosciamo tutt@! Ci siamo accorti che invadendo questo triste spazio con l'energia creativa, che nasce da ognuno@ di noi, le soluzioni sembrano prendere forma... i problemi divengono meno ingarbugliati e i colori ne acquistano in lucidità... Allora, prezios@ amic@, abbiamo inventato un gioco!!!>>.

Alba, è euforica e visibilmente eccitata. Smette di parlare e si volta a guardarmi, invitandomi a continuare. Io resto impietrito, non mi ha avvertito di niente! Ho fatto tutto di nascosto. Mi strizza l'occhio e mi dice <<Sorpresa!>>... proprio una bella sorpresa, penso sarcastico. Spaventato e profondamente emozionato, prendo coraggio, faccio un passo avanti. Comincio. <<Lo abbiamo chiamato LASPRO... e oggi siamo qui per presentarvelo>>...



all'interno

## Seguono applausi a profusione

interviene Anna Adamolo, ministra Onda dell'Istruzione

## Mezza giornata da profugo

di Luigi Lorusso

U ndici dicembre 2008. Piogge e temporali si abbattono su Roma. Molte strade sono allagate e interi quartieri isolati.

Esonda l'Aniene. Il sindaco Alemanno invita i cittadini a rimanere a casa. Le scuole restano aperte.

Tiburtina del cacchio, unico collegamento col resto del mondo di questo quartiere...

...percorro 500 metri in un'ora e non si può accannare la macchina da nessuna parte, con Bruce Springsteen che canta che lui è nato per correre. Riesco a trovare un pertugio per infilarci fallacemente la mia opeletta corsa blu. Ombrello nero anni 40 crisis style, inforco coraggiosamente la via del cammino su strada-sconnessa-extraurbana per raggiungere eroico e orgoglioso il posto di lavoro. Sfreccio superiore alla civiltà delle macchine, tra auto incolonnate e autisti che fumano, uno su un furgoncino dormiva, serio...

E vado, finché l'uomo soccombe, di fronte al fiume sotto il ponte del raccordo, non guadabile a piedi. Allora

tocca trovare la solidarietà dei passanti quattroruotati... seehhhh... e invece no, malfidato, uno mi raccoglie, sotto di noi si sente il rumore delle onde che sbalotta un po' la macchina, il tizio però non sa dove lasciarmi, deve girare ma sotto di noi c'è il fiume e l'uomo ha cuore, non se la sente di abbandonarmi così. Vedo un marciapiede praticabile... grazie, buon uomo...

Vai, cammina, cammina, arriverai stravolto ma accolto come Dorando Pietri alla tua scuola. Un altro ostacolo è lungo il cammino, stavolta insormontabile. Carabinieri e Vigili del Fuoco hanno chiuso la strada, non si passa né a piedi né in macchina, i sommozzatori con le mute e l'acqua alle ascelle recuperano persone rifugiate sui tetti delle fabbriche. Da qua non si passa proprio, a scuola non ci si va, chiamo la collega per avvertire, mi parla della recita di Natale mentre sto in mezzo ai boat people, dico sì anche se non capisco, tra la sirena della protezione civile, l'idrovora e l'elicottero. Sono con 30 persone stipate su un marciapiede senza poter andare né avanti né indietro, mentre avvistiamo terra 200 metri più in là.

"Ahò, mò come cazzo se n'annamo da qua?" (il popolo) "e che ne so, chiama er 3570" (l'addetto alla nostra sicurezza). Rifocillato all'unico baretto presente, mi

sovvieni una stradina che sbuca further on up the road, un po' più avanti sulla Tiburtina. Mi incammino con un drop out siciliano e sbuchiamo su un'altra ansa della via-fiume, inattraversabile a piedi. Fermiamo un'auto per un passaggio, io che penso che il mio compagno di sventura ha una faccia poco raccomandabile e senza di lui avrei più possibilità di essere preso a bordo, ma quello che ci carica ha la faccia ancor meno raccomandabile e quindi se ne fotte.

Alle 3 e mezzo del pomeriggio, dopo 4 ore di traversata, arrivo a scuola, dove naturalmente la frase più comune è "Ah, maè, ma che sei venuto a fà?" "Tanto a casa non ci posso tornare..." infatti un'ora dopo mica ci posso tornare a casa, a sera mi portano a dare un'occhiata per vedere se si può passare, macché, se pija er raccordo, namo vò... l'uscita 13 per ss 5 Tiburtina direzione Tivoli è chiusa, si va sulla A24, uscita Settecamini, 70 centesimi di pedaggio e sono a casa.

Mezza giornata da profugo è proprio brutta, così ho pensato a quelli che sono profughi per davvero e rivedo l'africano che davanti al fiume si toglie scarpe e calzini, li mette in una busta che tiene sulle spalle, si tira su i calzoncini e va, e mi pare di vedere il fiume Congo col raccordo sullo sfondo...

# L'acqua

di Lisa Mazzieri

L'acqua schizza fuori dal rubinetto urlando e precipita nel buco nero del lavandino con un tonfo sordo. Il rumore dell'acqua che scorre, pensava, deve essere lo stesso in tutte le case del mondo. Una volta qualcuno le ha detto che nell'altro emisfero l'acqua esce dai rubinetti nel senso contrario al nostro, è per via della rotazione della Terra, le avevano spiegato e lei aveva annuito pensando che tanto non avrebbe mai potuto controllare, che non ci sarebbe andata di sicuro nell'altro emisfero né in nessun altro posto, forse, al di fuori di quella piccola città.

"Cosa stai facendo Marika, ti sei addormentata?"

"No. Pensavo all'acqua che..."

"Cosa?"

"Niente"

"Allora sbrigati è già tardi!". E' già tardi, certo, e Adriana è già pronta da un pezzo. Sono cresciute insieme lei e Adriana in quella città di mare che d'estate esplose di gente, d'inverno di noia. Adriana non ha neanche terminato la scuola e lavora da sempre nel ristorante del padre che un giorno sarà suo. Lei no, lei la scuola l'ha terminata e anche quasi l'università ma ha cominciato ugualmente a lavorare nel negozio di souvenir della madre che un giorno, naturalmente, sarà suo e che sarà aperto solo durante l'alta stagione, quando le strade si riempiranno di biciclette e le case, persino quelle che per tutto l'anno sembrano disabitate, si riempiranno di urla di bambini, ragazzi che si rincorrono in giardino minacciandosi con la pompa dell'acqua, cani che abbaiano ai motorini e teli da mare sbiaditi abbandonati stecchiti al sole e tutto intorno sarà così diverso che sembrerà di essere in un altro posto del mondo, magari nell'altro emisfero.

"Allora ti muovi?"

"Arrivo". Le mani afferrano velocemente l'acqua e la gettano sul viso a grandi manciate, una chiude il rubinetto e traccia meccanicamente qualche linea di trucco sul viso, l'altra strappa dall'armadietto dietro lo specchio la scatola magica del suo conforto quotidiano. Una, due caramelle ed è pronta, di nuovo, per tuffarsi in un'altra interminabile notte, notte colorata, appiccicosa, notte torbida di fine estate.

Una macchina decappottabile rossa lucente è ferma davanti al portone. Marika e Adriana scendono le scale, Marika avanza leggermente tremante, ai piedi le scarpe viola, lucide, nuovissime, le punte un po' strette, i tacchi troppo sottili, vorrebbe tornare indietro e cambiarle ma i piedi non glielo consentono, continuano a scendere traballanti le scale come locomotive sgangherate incastrate in binari invisibili.

"Andiamo dai! Ma cos'hai stasera!"

"Niente". Nella macchina due uomini stretti in giacche scure, i capelli tirati all'indietro e una ragazza biondissima e troppo giovane che trabocca da un vestito vermiglio, sorridono. Le labbra fiammanti della ragazza si ingigantiscono avvicinandosi alle due amiche per baciarle. Marika sente che stanno per inghiottirla, il suo viso

si espande come in una palla di vetro per pesci.

"Ciao, vi fate sempre attendere!"

"Ciao". La strada è tutta luci, le immagini sfrecciano confuse in un vomito di colori, il vento taglia la pelle, i capelli dei due uomini no, quelli restano scolpiti. La vista, lentamente, si appanna, i profili degli altri si stagliano sopra le luci come fotografie ritagliate da un giornale, immobili, mentre tutto corre. Di colpo la macchina è ferma. Intorno i corpi si accalcano in file improbabili, odore di fritto, sudore, profumo indiscreto e lacca, odore di gente che si fonde in una nuvola tossica e toglie il respiro e confonde la vista.

"Marika cos'hai?" domanda l'uomo che guidava l'automobile aprendo la portiera.

"Niente"

"Ho io qualcosa per te". Non fa in tempo a rispondere che ha già sulla lingua il sapore amaro di un veleno familiare: un'altra caramellina per un'altra interminabile notte, fiele che scava la gola e va in fondo, che annebbia e risale e trascina la mente. La vista a poco a poco ritorna e va oltre, oltre i palazzi, i locali, la città, oltre i volti delle persone, giù fino alla spiaggia e più giù vorticosa nel fondo del mare.

"Andiamo sbrigati, conosco uno che ci fa entrare subito" le dice qualcuno. Poi una mano la trascina attraverso la fila asfissiante, lungo scale in discesa coperte di moquette ingrigita fino a una pista luccicante che brilla di corpi convulsi.

"Marika, vai nella toilette, c'è una sorpresa" dice Adriana urlando più forte della musica.

Nella toilette c'è la bionda di prima che le dice qualcosa, le braccia incastrate nello stomaco arcuato in avanti e la testa che dondola, le labbra, lucide e rosse, contratte in un riso demente. Ancora un assaggio di veleno e tutto è insonorizzato, ancora un altro assaggio.

"Non esagerare!" scoppia a ridere la ragazza.

"Non sto esagerando"

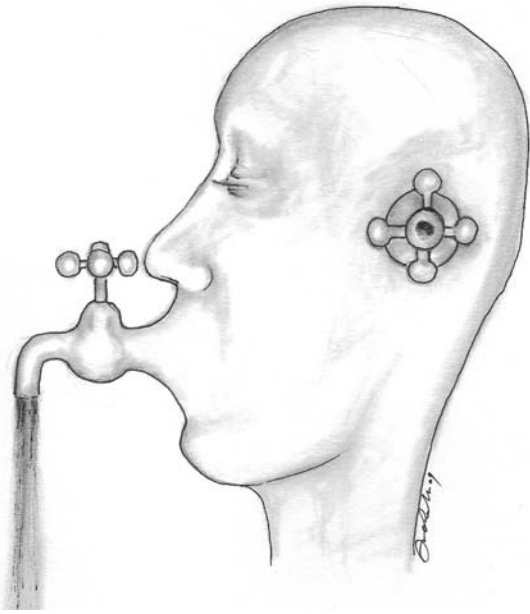
La porta del bagno è diventata pesante, i piedi camminano ancora e slittano, le luci sono fuse in unico bianco abbagliante, i volti delle persone si inseguono in una spirale e la musica quasi non c'è più, quasi solo un rumore ovattato e terroso.

"Ehi sta attenta, ma che fai?... Guarda che sta proprio fuori questa qua!". Qualcuno l'ha urtata. Un bicchiere cade a terra e si sgretola senza rumore, a rallentatore. Marika fa per raccogliarlo, stavolta i piedi non reggono e cade. Un'eternità di luci la travolge in una pioggia, volti si stringono su di lei e labbra si muovono mute, poi solo un vortice nero.

"Marika". Marika solleva appena le palpebre e vede il giorno filtrare in rettangoli di luce dalle persiane semiaperte.

La stanza la riconosce: è quella dell'uomo che guidava la macchina rossa. Sente qualcosa di fresco appoggiarsi sulla fronte, l'uomo le sta cambiando la borsa del ghiaccio.

"Marika, è la terza volta in due mesi che ti succede, finirai per ucciderti!". Marika fa finta di dormire e non risponde, non vorrebbe parlare mai più. Guarda la stanza, in fondo, la porta del bagno socchiusa scopre un triangolo di mattonelle verdemare ed uno specchio che riflette il letto su cui è sdraiata. L'uomo esce dalla stanza, entra nel bagno e svuota la borsa del ghiaccio nel lavandino, poi apre il rubinetto e l'acqua comincia a tuffarsi nel solito modo. Il tonfo dell'acqua che scorre fa sempre lo stesso rumore, pensava, in tutte le case del mondo.



Ilario Galati

BASSA FEDELTA'

## Le Luci della Centrale Elettrica Canzoni da Spiaggia Deturpata

Dopo un anno di ascolti, dopo aver guadagnato copertine a destra e manca, dopo la targa Tenco e la conseguente sovraesposizione, questo disco continua a rappresentare un caso davvero singolare nel panorama musicale del nostro paese. Canzoni da Spiaggia Deturpata mette in fila istantanee crudeli,



scampoli di poesia urbana, canzoni dimesse che l'attento lavoro del mai troppo venerato Giorgio Canali ha reso più digeribili rispetto al demo originario del 2007: Stagnola, La Lotta Armata Al Bar, Piromani, Lacrimogeni raccontano con cruda realtà il 'sottovuoto spinto' nel quale galleggiamo. Quello di un paese senza memoria, con le sue periferie spersonalizzanti e le piazze vuote, che rappresentano il contesto entro il quale prendono vita le storie de Le Luci Della Centrale Elettrica, alias Vasco Brondi da Ferrara. Storie nelle quali l'io narrante, pur in una prospettiva individualista, nasconde un noi collettivo che sopravvive alla condizione patologica di non avere più l'appartenenza. Non quella intesa come il riconoscersi in qualcosa di rituale e massificato ma quella che, per dirla alla Gaber, significa "avere gli altri dentro di sé". Ecco, CdSD ci racconta cosa siamo diventati con una lucidità da fare invidia ai sociologi. Lo fa in maniera diretta e sgraziata con uno sguardo talmente cinico da farci male. E lo fa in un momento in cui quasi tutti fanno il gioco del silenzio.

Il folk urbano del venticinquenne Vasco si nutre di una serie di chiari riferimenti citati in maniera palese nel lotto di canzoni che compongono il disco. Se dal punto di vista musicale i legami evidenti sono con Cccp e Massimo Volume per attitudine rock e reiterazioni, e con Rino Gaetano per la voce e la poetica periferica, sul versante letterario i richiami sono altrettanto chiari, Pier Vittorio Tondelli in primis. Allo scrittore nato a Correggio Vasco è legato da un doppio filo. Certo che della vitalità dei personaggi del sottobosco tondeggiano in queste canzoni ce n'è ben poca. La voglia di riempirsi i polmoni della frizzante aria di marzo, la sfacciata fortuna di avere vent'anni e di correre su un'autostrada, la voglia di amare, di darsi, nel caso di queste canzoni cede il passo ad una visione devastata dell'esistente. Vasco racconta ciò che vede: il riflusso nel quale ci siamo cacciati e dal quale non sappiamo più uscire. Le relazioni umane sono naturalmente subordinate ad un'alienazione di provincia che pare non avere rimedio. "L'occhioccaldo mio si innamorerà di tutti, dei freak, dei beatnik e degli hippy, - scrive Tondelli - delle lesbiche e dei sadomaso, degli autonomi dei cani sciolti, dei froci..." e giù uno degli elenchi più memorabili della nostra letteratura. I libertini di Tondelli hanno fiducia nel prossimo e vogliono amare la fauna "di questi scassati e tribolati anni miei", nonostante il ricordo dei morti in piazza sia fresco e l'eroina si stia portando via una generazione.

Nei testi di Vasco i rapporti sono atrofici, l'incontro con l'altro risulta difficoltoso, il desiderio di libertà compresso dalla sopravvivenza quotidiana, il brutto che ci circonda che diventa condizione esistenziale. E la dimensione dell'impegno ha una funzione solo consolatoria, avendo abbandonato l'aspirazione di mutare l'esistente.

"Che cosa racconteremo ai figli che non avremo di questi cazzo di anni zero". C'è più o meno tutto in questa strofa, abusata al punto da essere diventata un cliché: l'aridità, l'incertezza e la rabbia di questi terribili anni nostri.

**Laspro**  
rivista di letteratura, arti & mestieri

**Direttore responsabile**

Ilario Galati

**Ideazione e direzione**

Cristian Giodice

**Redazione**

Sabina De Rosi

Luigi Lorusso

Luca Piccolino

**Progetto grafico e impaginazione**

Andrea Lai

**Illustrazioni**

Nicola Rotiroli

**Hanno collaborato**

Anna Adamolo

Andrea Bersani

Andrea Coffami - Angelo Zabaglio

Simone Ghelli

Lisa Mazzieri

Registrazione Tribunale di Roma  
n. 104/2009 del 30 marzo 2009  
Tipografia "Arti Grafiche La Moderna"  
Via di Tor Cervara 171  
00155 Roma

**Editore**

Luigi Lorusso

Tutte le collaborazioni con Laspro  
sono a titolo gratuito.

La proprietà intellettuale di ciò che  
è pubblicato è dei rispettivi autori.  
Per il loro utilizzo rivolgersi alla redazione.

laspro@vivaletteraria@gmail.com  
www.laspro.it

n.1 - aprile/maggio 2009  
il prossimo numero sarà in distribuzione  
dal 10 giugno 2009

Per gli spazi  
pubblicitari,  
contatti e inviare  
i vostri lavori,  
scrivere a

Laspro@vivaletteraria

@gmail.com

www.myspace.com/lasinochevola



Via Cimarra, 35 Roma

06/4745439

338/2751028 - 329/8222824



libreria  
caffetteria  
aperitivi  
brunch  
enoteca  
lettura

dal martedì al sabato  
16:00 - 02:00  
la domenica  
12:00 - 01:00

00185 Roma - Via dei Piceni, 23  
Tel: 06.45445438 - info@barabook.it

# Seguono applausi a profusione

Tratto da "sono anna adamolo - voci e racconti dall'onda anomala"

di Anna Adamolo

**S**ono Anna Adamolo e sto correndo. Un'altra volta. Negli ultimi giorni ne ho fatta di strada! Ho attraversato città e piazze, senza allontanarmi da casa. Di corsa. Da settimane ormai, ogni giorno, le gambe veloci e le lingue loquaci. Rido ancora. Torno indietro al primo giorno, assedio azzardato al senato accademico in Statale poi da 50 a 50.000 in crescita esponenziale.

Abbiamo cominciato per non fermarci. E manteniamo la promessa. Correre. Attraversare la città come schegge nel fianco di chi difende la legge che distrugge le università. La solidarietà: continuare a bloccare strade piazze vie e vedere applaudire gente di tutte le etnie. Arrivo a casa. Taglierino, scotch di carta e un po' di cartoncino, sabato ancora corteo e io preparo gli stencil e un po' di coreografie; stavamo preparando la partenza per Roma e quei frikkettoni del collettivo di Brera se ne sono usciti con una delle loro trovate. L'idea piaceva, ognuno sorrideva.

"Si tratta di ribaltare quello che vogliono fare con noi, appiccicarci un'identità, un'etichetta" perché l'Onda Anomala non si fa rappresentare, ma sa usare i linguaggi, giocare, inventare. Così siamo finiti a ritagliar occhiali, tutti colorati ma lo stesso uguali, qualcosa che prenda in giro la Gelmini, e che possano usare pure i bambini, abbiamo indossato occhiali, perché siamo stufo di vedere qualcun altro prendere decisioni per noi, e abbiamo assediato palazzo Chigi con quegli occhiali, perché dentro quel palazzo ci vogliamo entrare per davvero, non per guardarlo meglio da fuori.

Copio, appiccico, ritaglio, voglio finire in fretta. Prima di andare a dormire dò un'occhiata a internet: sulle news della sera ci siamo ancora noi, in centinaia, dentro a un museo. Oggi è giovedì e al giovedì a Milano le mostre sono aperte fino a sera, una trovata carina, così anche chi di giorno lavora può andare a vedersi le mostre lo stesso, sarebbe bello lo facessero più spesso



*Anna Adamolo*

"Voci e racconti dall'Onda Anomala" Nda press - €10,00

ma soprattutto sarebbe bello che non ci prendessero in giro, perché anche se aperta fino a sera quella non è cultura libera, vera, così siamo entrati gratis. Con delle tesserine in mano, tutti con lo stesso nome, perché tra le persone non c'è alcuna distinzione. Sono Anna Adamolo e ho una storia semplice, sono vostra complice e sono il nuovo Ministro Onda dell'Istruzione, sostituisco quell'istituzione che nel tempo è stata svilita e deturpata, ridotta a terra di conquista. Dice qualcuno - *gli hacker hanno occupato il sito del Ministero* - lasciate che io vi dica è vero quel Ministero è nostro finalmente, per la gente, le nostre voci dentro questo palazzo, non è uno scherzo è come è giusto che sia, così la nuova università prende forma, ecco la scuola che si autoriforma, un nuovo stile che piace - veloce - ogni giorno rinasce da sé seguendo il tempo della vita. Non è ancora finita, ritorno su internet, sbarco su un'area degelminizzata, ecco che parla la cultura liberata, le singole voci del movimento unite insieme - unico

sussulto che sconfigge i media innervando la rete attraversando le strade spamming a pioggia il mainstream che vacilla e cade da ministeroistruzione.net mentre tu chiami il server va in rec lasciando un messaggio sul sito web oppure scrivi una mail la

casella di posta intasata di arrivi poi vai sul sito la trovi e sorridi - spesso ascolto i messaggi come adesso, sento una mamma ne immagino il volto chiede che l'Onda non si sciolga per il futuro delle sue figlie, ora un insegnante precario spinge l'autoriforma allora anche loro Anna Adamolo come me. Dal mio blog rilancio la sfida e PubblicaDistruzione un fake da paura non è Distruzione ciò che è stato fatto legislatura dopo legislatura?

Il mio sguardo si sofferma in un video su YouTube su un melograno la Gelmini parla piano sento di risorse per risanare le borse... noi la crisi non la paghiamo, orgoglio sui visi mentre gridiamo, non ci facciamo rubare il futuro, sono il ministro adesso è sicuro la 133 era un brutto sogno lo giuro.

Suo Imbarazzo Gelmini ormai non sa più che scuse inventare per chi ancora la continua ad invitare non regge più il gioco e quella carica non è più sua, figurarsi poi se spetta a lei assegnare un premio all'innovazione a noi...

continua a pagina 4

## MANIFESTO DELLA CUCINA DEGUSTIZZATA

di Cristian Giodice

1- Dalla reazione esplosiva a un piacere sottratto, dall'usurpazione del godimento per mano chirurgica, nasce la vendetta (distruttiva, inarrestabile, cieca) di noi Delinquati: una forza detonante che qui ricompone, dal caos creatosi col deflagrare della nostra ira, i parametri dell'arte culinaria, per riappropriarci, in tutto il suo splendore, del piacere della tavola. Proclamiamo quindi l'immediata cancellazione di tutte le tradizioni culinarie nazionali e regionali, imponendo la chiusura delle scuole di cucina, i ristoranti di prim'ordine e le trattorie. Le professioni dello chef, del cuoco e del cuociniere vengono qui poste fuori legge e chiamate all'auto esilio.

Si distrugga l'abbinamento di sapori, la ricerca della qualità e la delicatezza del palato e vengano glorificate: la quantità, l'estetica pomposa e la masticazione sfrenata.

2- La tradizionale divisione delle pietanze viene qui annullata e ricostituita tenendo come unico parametro fondamentale la temperatura delle singole portate.

3- Un pasto completo sarà quindi composto nell'ordine da:

TIEPIDI + FREDDI + ROVENTI + GHIACCIATI + CALDI

SUBLIMANTI

La scelta di servire le pietanze con temperature drasticamente contrapposte vuole stimolare al massimo la temperatura del palato e della masticazione, irrobustendo i denti e rinvigorendo in loro la capacità di dominare ogni tipo di morso, creando un azzanno sicuro e fiero.

4- Per gratificare e soddisfare la forza implacabile dei denti le pietanze dovranno avere una consistenza vigorosa. La dentatura dovrà azzannare la massa sentendone l'opposizione che, nervosa e crepitante, cede lentamente sotto la sua implacabile morsa. Le croste e le glasse croccanti sono protagoniste delle sfarzose vivande, mentre le salse, le pure ed i liquidi sono banditi in eterno dal nostro prontuario.

5- Abolizione delle posate! Così che il pasto possa essere consumato con feroci e profondi morsi che, saturando il cavo orale, richiederanno una frenetica e lunga masticazione.

6- Perduto il senso del gusto, la sua mancanza è strepitosamente colmata dai quattro rimanenti che, stimolati e cullati a dovere, divengono le colonne portanti per il godimento di un pasto degustizzato.

7- Le pietanze avranno forme geometriche e colori sgargianti. Per le portate Freddi o Ghiacciati il blu elettrico sarà il colore base di tali piatti. Fronzoli e sontuose decorazioni sono invece protagonisti nei Caldi e Roventi: mastodontici nelle forme piramidali, armoniosi nelle curvilinee, saranno ornati d'intarsi barocchi e ottomani con colori caldi, nell'esaltazione della massa rovente e fumante.

8- I Sublimanti, invece, verranno serviti in ampole di cristallo adorne di pietre policromatiche, prima, durante e dopo il consumo delle pietanze. Le inalazioni saranno scandite dal ritmo incalzante della musica assordante, che accompagnerà suonando tutto il desinare. I vapori ispirati dovranno essere tratti nei polmoni, così da acuire il potere estasiante delle droghe sublimanti. Il capo dei commensali verrà stimolato delicatamente da impulsi elettromagnetici ritmici, così da rilassare corpo e mente, predisponendoli alla massima percezione del piacere.

9- La sala di refezione, illuminata da lampi accecanti e intermittenti, avrà una luce di fondo che andrà ad armonizzarsi con le vivande in tavola. Il calore irradiato dai colori lucenti, i vapori, invasivi e inebrianti, la musica tagliente e febbrile e le delicate carezze del massaggio cerebrale, convoglieranno in concerto nel cavo orale esplodendo in un piacere di vibrazioni convulse, fino all'acme di un godimento sublime e dirompente.

10- Finalmente, liberi dall'incubo dei sapori e dal raccapezzamento degli accostamenti impropri, ci consacriamo all'abbinamento creativo tra i colori e dei profumi, così da realizzare opere d'arte sensazionali capaci di elevare il piacere visivo ai limiti della percezione umana. Dolce, salato, amaro e sciaipo si annullano vicendevolmente cedendo il passo al bello e al maestoso. L'occhio obliato rotea nel sublime infinito del godimento, cercandone i confini. Presto la labile resistenza umana cede al piacere sensoriale e si sottomette, lasciandosi dominare.

11- Abbiamo perso la parola e con essa la possibilità di urlare il nostro dissenso al mondo, ma abbiamo ancora fauci forti e robuste. Azzanniamo con ferocia inaudita il perfezionismo borghese che ci vuole diversi ed inferiori, riprendiamoci quello che è nostro. La lotta è iniziata: Delinquati d'Italia uniamoci!

## Amore sospeso

di Andrea Coffami - Angelo Zabaglio

**I** nostri turni di uscita impediscono di incontrarci. La convivenza forzata dentro questo spazio è diventata una tortura. La distanza tra noi è di pochi centimetri ma perché il destino ci ha ugualmente divisi? Destino senz'anima. Destino che evidentemente non ha mai amato, non esiste altra spiegazione. Non potrò mai avverti, non potrò mai gioire insieme a te della luce che irradiamo giorno e notte. E perché diventi rossa quando non ci sono? Non vergognarti degli sguardi altrui, non ne hai motivo. Sei bella, cosa credi? O sei semplicemente timida? Con me non lo sei mai. Mi chiedo

quale sia stato il motivo che ha fatto scattare la scintilla del mio amore. Tu, spenta e triste m'illumini di un verde radioso nell'attesa di un tuo ritorno. Ma sistematicamente, sempre pochi istanti prima del tuo arrivo, questo nostro dio beffardo mi allontana da te. Non posso continuare un'altra ora di più, un altro minuto, un altro secondo. Un solo istante e poi lascerò nelle tue mani il destino dei passanti che ci osservano prima di attraversare le strisce pedonali. Un solo istante e tenterò con tutte le mie energie di fulminarmi, sperando che anche tu faccia lo stesso. Il nostro amore è impassibile, come le nostre vite già prestabilite, come questo semaforo che ogni giorno illuminiamo per far proseguire il passo alle coppie fortunate che camminano mano nella mano. Non chiedo poi molto, solo vederti illuminata di rosso mentre il mio verde autorizza i passanti ad attraversare.



LIBRERIA INTERNAZIONALE  
★ SAN LORENZO ★

LIBRERIA ULTRAS SOTTOCULTURE  
GIOVANILI ANTAGONISTE

LIBRI - FOTO - CD - MAGLIETTE - PINS

ROMA VIA DEI VOLSCI 41  
MYSAPCE.COM/LIBRERIA\_INTERNAZIONALE

ORTUS CONCLUSUS  
by filo d'erba

COLTURA DI INTERNI  
SEMI DI CANNABIS DA COLLEZIONE  
PARAPHERNALIA

Via Degli Equi 28  
San Lorenzo - Roma

Fuori LeMura  
Libreria

Via dei Reti 52 - 54 - 56  
00185 Roma  
tel-fax 06.49.03.50

info@libreriafuorilemura.it  
www.libreriafuorilemura.it



# Età massima 25 anni

di Simone Ghelli

**E**tà massima 25 anni. Laurea in materie letterarie. Richiesta precedente esperienza di almeno due anni nel medesimo ruolo.

Il candidato dovrà occuparsi di ufficio stampa, organizzazione di eventi e lavoro di redazione.  
Stage non retribuito della durata di 6 mesi.

Il direttore del personale, testa rasata e lucida sotto le luci al neon, mi chiese subito il motivo di quel colloquio, dato che nell'annuncio era specificata un'età ben al di sotto dei miei 33 anni. Gli risposi che la mia era semplice curiosità, forse dettata dal fatto che ero disoccupato da circa tre mesi e che non sapevo come spendere il mio tempo. Il direttore inarcò il sopracciglio destro e il suo sguardo sembrò vacillare. Parve improvvisamente interessarsi alle mie mani, forse al mio anello d'argento in lavorazione etrusca. Guardava le mie dita appoggiate sulla sua scrivania mentre si girava la biro firmata tra le proprie, compiendo delle evoluzioni degne di un esperto giocoliere. Ad un certo punto alzai lo sguardo sulle stampe che abbellivano le pareti: la riproduzione del manifesto cinematografico de "I 400 colpi" di Truffaut, un poster in bianco e nero della Magnani che ride impugnando la statuetta dell'Oscar nella mano destra, la foto di un celebre autore di romanzi che firmava autografi all'interno di una libreria romana.

"Era già conosciuto prima di pubblicare con voi?", gli chiesi. Scosse la testa ed affermò con sorriso affettato che quando si era presentato da loro era un perfetto sconosciuto, uno che aveva collezionato una serie infinita di rifiuti con tutti gli altri editori.

"Capisco la situazione", dissi, "è la stessa in cui mi trovo io oggi". Il

direttore disse che poteva capire, che era un momento davvero difficile per il nostro paese.

"Il nostro paese vive da sempre un momento difficile".

Apri la bocca, ma fui lesto nel rubargli la parola.

"E' da tempo che mi chiedo come facciate a scrivere delle robe del genere". Il suo occhio destro si mise a ballare nervosamente. Mi disse che non stava lì a perder tempo con fannulloni come me. Il tono della sua voce si stava visibilmente alterando.

"Neanche io, che crede", precisai, "e nemmeno quelli che dovrebbero venire a lavorare gratis per lei!". Il direttore si alzò repentinamente in piedi e mi tese con veemenza la mano. Voleva darmi il benservito, ma io non mi scomposi.

"Non penserà che sia finita qua?", lo provocai. Mi sentivo come una bomba ad orologeria. Mi chiese se lo stessi minacciando.

"Ora capisco come fa a permettersi tutto questo", insinuai disegnando un arco in aria con la mano. Fece una faccia tutta da ridere. Gli occhi gli strabuzzarono di fuori e le guance ben rasate assunsero un colore tra il rosso e il violaceo. Chiamò a gran voce la sua segretaria.

"Mi dica", continuai, "lei la paga la sua segretaria?". Mi disse che con il mio atteggiamento lo autorizzavo all'uso della forza.

"Ma prego", lo schermii, "tanto immagino che ci sia abituato".

Mi lanciò un'occhiataccia di rimprovero e riattaccò con la storia che era un periodo difficile per il nostro paese, che le aziende dovevano fare economia sui bilanci, anche a costo di calpestare qualche diritto dei lavoratori. Ci tenne a precisare che, nonostante tutto, lui si era sempre comportato correttamente, e che non doveva renderne conto a nessuno, tantomeno a uno sconosciuto come me.

"Non mi pare che lei se la passi poi così male", lo provocai ancora. Mi gridò che stavo superando ogni limite. Minuscoli puntini luminosi cominciarono a danzare sulla retina dei miei occhi. Mi alzai con l'intento di aggirare la scrivania che si frapponneva tra noi, ma la segretaria fu più lesta di me. M'intimò di fermarmi immediatamente,

poiché aveva già avvertito la sicurezza della mia intrusione non gradita, e presto un energumeno sarebbe giunto sul posto. Evidentemente si era allarmata per via del tono alterato del direttore.

"Lei è una persona molto acuta", osservai, "meriterebbe di ricoprire il ruolo che le sta usurpando quest'uomo". La giovane segretaria sembrò titubare e indietreggiò lentamente verso la porta, con le spalle appoggiate al muro. Ecco un'insperata alleata, pensai sospirando, ma l'ombra massiccia di una guardia giurata le bloccò la via d'uscita. Il mastodontico uomo si diresse sicuro verso di me, obbligandomi a cambiare il piano che avevo accuratamente preparato a casa. Mi chinai velocemente, mentre il tono sarcastico del direttore si preoccupava d'informarmi che la rivoluzione non si fa da soli. Disse che dovevo prendere atto di essere una minoranza, nonostante tutto, e dicendo ciò indicò la segretaria e la guardia giurata, che si era fermato un momento ad ascoltare la voce del padrone. Il direttore era troppo preso dalla sua retorica per accorgersi dei miei movimenti, delle mie dita che sfilavano velocemente il mocassino dal piede e prendevano la mira. "Cane!", gli urlai, mentre la mia scarpa compiva un arco perfetto. Lo colpì dritto sui denti bianchi, troncando di netto la sua retorica. Naturalmente fui preso di peso e buttato fuori dalla sede della rispettabile società, che ancora oggi inganna giovani laureati con la storia dello stage, che serve soltanto a sfruttare gratuitamente un po' di forza lavoro. In compenso il mio nome divenne famoso nel giro di poche ore.

"Alla rivoluzione con una scarpa!", titolò un noto quotidiano nazionale. I soldi racimolati tra interviste e comparsate televisive sono purtroppo andati quasi tutti spesi nel pagamento dell'ammenda per risarcire il direttore dei danni morali. Dimenticavo: naturalmente sono rimasto disoccupato. Alla fine di tutta questa storia, mi sono inimicato persino i sindacati, che hanno condannato il mio gesto all'unanimità. Mi hanno persino costretto ad andare dallo psicologo dell'Asl. Attenzione, perché adesso sono ufficialmente un individuo pericoloso.

STORIE PRECARIE

## Il minidotato

di Luca Piccolino

**A**ll'inizio di questa storia ci sono io, sospeso a venti metri da terra. Guardo le macchine sotto, le donne che calcano il marciapiede.

Sono sguardi che lanciai veloci, prima di ricominciare. Lavorare in un cantiere ed essere, nello stesso tempo, osservatori curiosi. Sembra strano ma questo sono io. Vedo scorrere il tempo qui abbastanza velocemente. Questo solo grazie al modo di distrarre la mente che ho mentre svolgo i miei doveri.

Posso dirlo ormai con certezza, dopo questi giorni passati qui: ristrutturare la facciata di un palazzo è parecchio faticoso e quando riesco ad eludere questa verità è il male dentro alle ossa che me lo ricorda.

Guardo le braccia degli altri muratori. Le loro vene sono tronchi, radici di pino che si diramano sottopelle. Li osservo mentre le loro braccia si tendono. I loro bicipiti si gonfiano sotto sforzo, come se qualcuno stesse soffiando aria dalla valvola che tengono nascosta sotto al gomito. Dopo questo guardo le mie, di braccia. Esili bianchicce ed affaticate nel far tutto.

Qualche vena, in realtà, la vedo uscire anch'io. Sembra quasi che voglia solo far notare il fatto di esserci. E' troppo piccola. Troppo ancorata verso il basso. In vene come quelle che inviavo, immaginavo scorrere ad alta velocità,

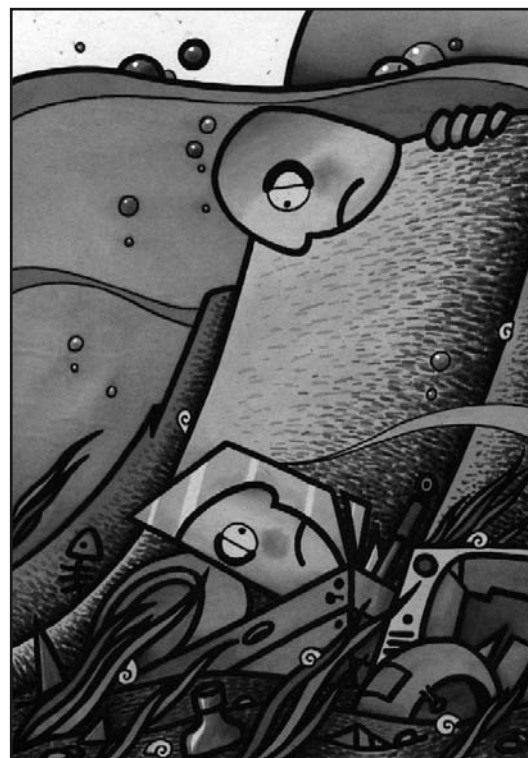
centimetri cubici di rosso fluido vitale.

Se il sangue è linfa e nutrimento, una circolazione come quella degli operai in questione era probabilmente sinonimo vero di energia e forza esplosiva. Questa ipotesi si portava dietro dunque i motivi della mia fiacchezza e dei dolori. A volte eravamo a lavorare uno di fianco all'altro. In quelle occasioni le vene che avevo, venivano prese da un reale senso di inferiorità. Era l'immagine degli spogliatoi e delle docce, della scuola calcio da bambino. Quando si sentiva urlare tra le nuvole di vapore: "Carlo c'ha il cazzetto!" in faccia ad un ragazzino dal cazzo ancora piccolo.

E' paradossale. A volte, si sta su un'impalcatura ghiacciata in inverno ed infuocata in estate, a venti metri dal suolo e si riesce ad essere disinvolti nel camminare, orientarsi e dirigere gli sguardi.

Alla fine di tutto, c'è il sibilo quasi impercettibile del mio precipitare in silenzio su una vecchia signora con le buste della spesa nelle mani. L'altra anziana vicina a lei si interrogherà per molto, sulla casualità che non l'ha uccisa.

Porrà termine ai suoi ragionamenti frequentando sempre più assiduamente la parrocchia del quartiere, vivendo nella consapevolezza che non conviene affatto provocare un dio a cui basta solamente premere un pulsante.



Coscienza di Andrea Bersani  
www.andreabersani.it



TESPI.it

la casa editrice di Roma  
che ha pubblicato  
Liguori e Zabaglio.  
aperta agli esordienti

Seguono applausi a  
profusione di Anna Adamolo  
segue da pagina 3

ho capito al teatro stasera andrò io a spiegare come mai non sei potuta andare, non temere Marystar spengo il monitor e penso al merito quello vero, non è solo un pensiero non sono solo parole davvero meritocrazia è quello che ci vuole: assegnare attestati a tutta l'Onda, sono davvero tantissimi, l'ignoranza è sommersa e ora affonda, non c'è tempo per ringraziarli tutti se non di fretta appena in tempo emozionata salgo sul palco è un momento poi sento il pubblico che mi acclama non è per la fama io con loro blocco la strada e ora loro sono lì con me: qualcuno rimane un po' spaesato ma altri è evidente vedono in me una speranza è il presente che avanza è la tensione verso il futuro basta soltanto tenere duro ognuno di noi in fondo può essere Anna Adamolo ed io combatterò perché si sappia che un'alternativa è sempre possibile. Seguono applausi a profusione.

L'ASPRO CIMENTO

Il racconto che apparirà in prima pagina su Laspro, sarà uno spazio per lettori che si cimentano a scrivere. Il paese in cui viviamo è peggio di contraddizioni, abusi ed incongruenze tipiche di un tempo confuso ed oltremodo mediocre nella sua superficialità. E in questo trovarsi in mezzo alle cose per osservarle, può succedere persino che si tenti di capirle o almeno darle un significato che possa essere sociale, personale o addirittura intimo. In ogni uscita daremo un argomento di attualità su cui lavorare e poi attenderemo in panciulle l'arrivo dei vostri scritti, max 3500 battute spazi inclusi, scadenza 25 maggio. L'argomento per il prossimo numero è quello delle "ronde", un fenomeno spaventoso per alcuni, necessario per altri. Interessati ai diversi punti di vista proponiamo un percorso che sia un movimento sentimentale tra chi legge e chi scrive. Che poi è la cosa più importante.

**ESPLORARE LA METROPOLI**

AUDIOVISIVI PER LA RICERCA E LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

WWW.ESPLORARELAMETROPOLI.IT

"Incontriamoci e parliamone. Io, un posto ce l'avrei"

associazione culturale

**[S]**

**simposio**

Un "luogo" polifunzionale e creativo, dove l'arte si vede, si sente, si tocca.... e si gusta

Via Dei Latini 11 angolo Via Degli Ercini 1-5  
San Lorenzo - Roma

acsimposio.org - info@acsimposio.org  
tel. 328.31.49.117 (Raffaele)

**L**

**LORUSSO EDITORE**

Parole e Libertà  
www.lorussoeditore.it

Voci, gambe e rumori scendono veloci in strada. Fogli che passano di mano in mano e trasformano piccole cose. Così può accadere anche che nasca un altro piccolo editore. Nel movimento, dove occhi e mani lasciano scie concrete. Nelle città, tane odorose per animali sfuggenti. Da associazioni di idee e giorni che costruiscono. Motori a scoppio che innescano ruote. Gente pacata si riscopre capace. Nasce Laspro, e segna uno. La letteratura, le arti e i mestieri perché conta chi sei e conta che fai. Se ci credi ci metti un nome. Questo è quello che faccio. Da adesso.